

Pasolini, tra poesia e cinema

di COSTANZO BAFFETTI

L'opera pasoliniana torna a parlare attraverso il programma del "Centro Studi Archivio" della Cineteca bolognese



Far "parlare" l'opera di Pier Paolo Pasolini, in tutta la sua "estensione e coerenza", attingendo al ricchissimo materiale raccolto da Laura Betti e da lei donato, pochi mesi prima della morte, al Comune di Bologna: dai testi letterari ai film, dalle interviste audiovisive alle registrazioni audio di interviste, conferenze e dibattiti, dai dischi contenenti canzoni da lui scritte a migliaia di fotografie, fino ai disegni e ai dipinti (senza contare la documentazione bibliografica, emerografica, epistolare, giudiziaria, comprendente numerosi inediti).

Questo è l'ambizioso programma del Centro studi Archivio costituito presso la Cineteca bolognese, di cui si sono già avuti alcuni assaggi, anche se il grosso delle iniziative, articolate in percorsi antologici e tematici, si svolgerà nel corso del 2005, a trent'anni di distanza dall'assassinio di Pasolini. Senza tuttavia indulgere a toni celebrativi - ci hanno assicurato Roberto Chiesi e Loris Lepri, i due curatori del Centro, richiamandosi alla linea di rigore seguita dalla Betti - né ad eccessi di cinefilia, per quanto i film abbiano molto contribuito, in Italia e ancor più all'estero, a stimolare l'interesse di un largo pubblico per la prosa e la poesia di un artista così versatile.

L'opera pasoliniana può quindi "parlare" soltanto se nel contempo la si ascolta e la si guarda; in altre parole, se si parte dalla sua "multimedialità" per dipanare l'intreccio fra mezzi espressivi diversi, tutti impiegati nella ricerca di una più diretta, leggibile rappresentazione della realtà, e per ricomporre le varie "fonti" stilistiche in un inconfondibile e unico stile autoriale. Uno stile che nasce, per molti aspet-

ti, negli anni della formazione giovanile, e in particolare dalle lezioni universitarie di Roberto Longhi a Bologna, che suscitavano in Pasolini "un grande amore per la pittura" (soprattutto Masolino, Masaccio e i medievalisti), tanto da fargli dire, dopo il "passaggio" alla macchina da presa, che il suo gusto cinematografico non era di origine cinematografica ma figurativa.

«Si è detto che ho tre idoli: Cristo, Marx, Freud. Sono solo formule, perché il mio unico idolo è la Realtà». Così lo scrittore di *Ragazzi di vita*, il poeta di *Le ceneri di Gramsci*, il regista di *Accattone* e *Il vangelo secondo Matteo*, metteva in guardia dalle interpretazioni "ideologiche", anche se non c'è dubbio che nella sua produzione artistica, come nel suo impegno civile, confluiscono suggestioni marxiste e cristiane, influenze della psicoanalisi (basti ricordare il film-inchiesta del '64 *Comizi d'amore*, in cui Pasolini intervista Cesare Musatti) accanto a quelle, meno esplorate finora, della scuola di Francoforte.

Sono soltanto alcuni dei principali elementi costitutivi di un complesso *humus* culturale, dal quale si è alimentata la pulsione creativa pasoliniana, riuscendo a superarne le contraddizioni con il livello degli esiti estetici.

Come scrive Gianfranco Contini, nella poesia «l'assunto di pensiero confligge con l'incoercibile tentazione fonica, e le soccombe, ricavando appunto da questo o conflitto o complicità una bellissima continua disarmonia», mentre il narratore "è fra i più degni" di essere riaccostato "alla matrice verghiana". Per non parlare della sperimentazione in altri campi, come il teatro (con risultati definiti però "riusciti

Un momento della lavorazione di "Salò o le 120 giornate di Sodoma" a Villa Aldini (1975).

Foto Centro studi - archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna



Il portico dei Servi in Strada Maggiore durante la lavorazione di "Edipo re" (1967). Foto Centro studi - archivio Pier Paolo Pasolini di Bologna. In alto, Laura Betti in compagnia di Pasolini

a metà") e la grafica (con scarni ma incisivi ritratti di famosi contemporanei e una serie di autoritratti). Di grande interesse si annunciano quindi i prossimi incontri bolognesi con i romanzi, le poesie, i testi teatrali (è disponibile, fra l'altro, una registrazione audio integrale della "prima" di *Orgia*, diretta dall'autore nel '68) e, naturalmente, il cinema di Pasolini, del quale sarà possibile riscoltare la voce nelle rassegne multimediali che riproporranno le sue interviste e le sue letture. Ma nel programma che la Cineteca sta definendo - e dei cui maggiori eventi *Portici* si occuperà ancora - non poteva mancare, come hanno sottolineato Chiesi e Lepri nella nostra conversazione, un altro fondamentale capitolo, dedicato al rapporto dell'intellettuale Pasolini con la società del suo tempo, alla coerenza e all'attualità del suo pensiero, testimoniate lucidamente dagli *Scritti corsari* apparsi nei primi anni '70 sul *Corriere della Sera*, densi di feroci critiche ai fenomeni emergenti in quella fase di profonde trasformazioni. Come, ad esempio, il rifiuto della "tolleranza" predicata dall'ideologia edonistica di una società fondata sul consumismo (vedi anche *L'ultimo messaggio*, nella pagina seguente), come «la peggiore delle repressioni della storia umana»; e la denuncia della "enorme responsabilità" della televisione: «Mai un modello di vita ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la tv... non certo in quanto mezzo tecnico, ma in quanto strumento del potere e potere essa stessa». Un giudizio bruciante, che tuttavia non è azzardato ritenere profetico, alla luce di ciò che è diventato oggi il "villaggio globale". □

L'ULTIMO MESSAGGIO

Il consumismo è una forma assolutamente nuova, rivoluzionaria, del capitalismo, perché ha degli elementi nuovi dentro di sé, che lo rivoluzionano: la produzione di beni superflui in scala enorme e quindi la scoperta della funzione edonistica.

La scoperta della funzione edonistica fa sì che questo capitalismo nuovo, questo nuovo assetto sociale, non voglia più avere dei poveri, ma voglia avere dei benestanti che possano consumare, dei bravi consumatori, non dei bravi cittadini.

Questo ha trasformato antropologicamente gli italiani. Perché gli italiani più degli altri? Perché è la prima, vera unificazione che l'Italia abbia avuto nella sua storia; la prima, perché l'Italia non ha avuto né un'unificazione monarchica, né un'unificazione luterana riformistica, che è quella che ha preparato la civiltà industriale, né la rivoluzione borghese, che ha unificato, né la prima rivoluzione industriale: non ha avuto nessuna di queste rivoluzioni unificatrici, omologatrici, quindi per la prima volta l'Italia è unificata dal consumismo.

E allora, una volta stabilito che il nuovo potere non è altro che il nuovo tipo di economia e che bisogna tener ben presente l'assioma primo e fondamentale dell'economia politica, secondo cui chi produce non produce merci ma rapporti sociali, cioè umanità; visto che il modo di produzione è totalmente nuovo, sono quindi totalmente nuove le merci prodotte ed è totalmente nuovo il tipo di umanità che viene prodotto, bisogna vedere adesso se un progetto di rinnovamento totale e di egemonia sia possibile o non sia possibile: e se poi non abbiano ragione, in fondo, i dirigenti del Partito comunista di arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti, di essere machiavellici e realistici all'italiana e di pensare a un compromesso storico (...)

che avrebbe pure una funzione conservatrice. Perché l'unica città dove sia stata fatta questa operazione culturale (...) è proprio Bologna, la città comunista. Che ruolo hanno avuto i comunisti a Bologna? Hanno avuto una funzione conservatrice: hanno conservato il centro storico, hanno fatto in modo che la conservazione poi fosse anche fatta bene, perché hanno tenuto le case, fuori e dentro, così come erano, le hanno rimesse a posto, rese moderne, quindi niente miseria, niente umidità. Però ci abitano gli stessi che ci abitavano prima. I rapporti sociali a Bologna, il tipo di vita bolognese sono ancora, come si dice un po' retoricamente, a dimensione umana; lì i comunisti hanno svolto una funzione in fondo conservatrice, che è quella che si apprestano a compiere nel Paese, se verranno accettati o se potranno farlo.

(Dalla trascrizione del dibattito avvenuto al liceo classico "Palmieri" di Lecce il 21 ottobre 1975: l'ultimo intervento pubblico di Pasolini)